

RIFORMA DEGLI IRSA: QUALE STRUTTURA DARE AL NUOVO ENTE? di Renato Contillo

Il Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura, CRSA, è il nuovo Ente costituito in ottemperanza alle disposizioni previste dall'articolo 11 della legge 59 del 1997 sulla riorganizzazione del settore della ricerca in agricoltura. E' il risultato della tanto attesa riforma del sistema degli Istituti per la Ricerca e la Sperimentazione in agricoltura, IRSA, preannunciata fin dall'atto di costituzione degli IRSA, la legge 1318 del 1967; un Ente sottoposto, come i precedenti IRSA, alla vigilanza del Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, seguendo una logica di compartimentazione del sistema ricerca italiano in aree di influenza ministeriali, che ha finito col togliere una parte cospicua delle novità contenute nei primi progetti di riforma del sistema ricerca. L'anomalia del "caso Italia", di un paese avanzato con un sistema di ricerca inadeguato, continua a farsi sentire.

Con la nomina ufficiale del presidente del CRSA da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri inizia la parte finale del processo di costituzione del nuovo Ente.

Dopo la nomina dei componenti del Consiglio di Amministrazione si entrerà nel vivo della formulazione di statuto, regolamento di amministrazione e contabilità e regolamento di organizzazione e funzionamento, con il quale verrà definita anche la dotazione organica del personale.

La nascita del CRSA non è stata particolarmente agevole; il decreto relativo data dal 29 ottobre 1999, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il successivo 3 dicembre e da allora un anno è già abbondantemente trascorso; il periodo, indicato dalle norme transitorie in 45 giorni, per la nomina degli organi del Consiglio è trascorso diverse volte, ma, d'altra parte, con una riforma annunciata 27 anni fa, e tentata quasi da tutti i ministri dell'Agricoltura avvicendatisi a via XX Settembre, aver dato inizio al processo appare un risultato notevole.

E' quindi opportuno che ricercatori e tecnologi comincino a muoversi per partecipare ai successivi passi, che li vedranno direttamente e formalmente interessati: definizione del modo in cui sarà strutturato il nuovo Ente, elezione dei cinque rappresentanti in seno al Consiglio Scientifico.

Dei due punti, il primo comprende in parte anche il secondo, dato che il decreto prevede che lo statuto stabilisca le modalità delle elezioni, perciò la discussione seguente sarà incentrata soprattutto sul primo argomento.

Non è questa la sede per definire un'altra bozza di statuto, oltre quelle che sono

circolate nel recente passato; qui si vuole provare a stabilire cosa ricercatori e tecnologi vogliono trovare nello statuto, e cosa vogliono non trovare.

La definizione della struttura operativa parte da due punti fermi: il nuovo Ente viene costruito usando come mattoni i vecchi IRSA; la struttura viene disegnata sulle finalità ed attività descritte nel decreto di riforma, tenendo presente le specificità di un Ente di ricerca.

Le finalità sono complessivamente definibili come capacità di individuare problemi nel comparto agricolo nazionale e mettere a punto possibili soluzioni, prima che tali problemi diano luogo a situazioni di crisi manifesta.

Il decreto elenca specificamente al primo e terzo posto due punti che riguardano esplicitamente la committenza pubblica di ricerca in agricoltura, come è giusto che sia, considerato che, nei paesi industrializzati, l'agricoltura, accanto agli aspetti meramente produttivi, ha anche una funzione di controllo del territorio, di competenza eminentemente pubblica.

Fra gli aspetti positivi degli IRSA da conservare, si consideri la presenza di sedi operative sull'intero territorio nazionale, anche se con una distribuzione geografica non uniforme; il nuovo Ente, per poter seguire la continua naturale evoluzione del mondo reale, non dovrà rinunciare al suo radicamento in una realtà composita come quella dell'agricoltura italiana, con i suoi molteplici aspetti climatici, di conformazione territoriale, colturali, di tipologie aziendali, di mercato, sociali e culturali in senso lato.

Sarà quindi necessario conservare una certa numerosità di Istituti o Laboratori o Centri o comunque si chiameranno le

articolazioni territoriali dell'Ente, fermo restando che strutture con un numero troppo esiguo di personale non potranno continuare ad esistere, ma contemporaneamente tenendo nel debito conto l'oggettivo rimpicciolimento del mondo consentito dalle attuali tecnologie della comunicazione, che consente di non risentire come nel passato della distanza fisica tra persone e strutture.

Dovrà essere messa a punto una distribuzione geografica di siti di ricerca che possano guardare dall'interno le principali aree agricole, con un attivo interscambio fra mondo produttivo, apparati di ricerca e strutture di governo del territorio, con una numerosità modificabile a seconda delle necessità così come si verranno a determinare in seguito a quell'interscambio, e che, fin dalle prime fasi, corregga l'anisotropia attuale fra le regioni del Nord, Centro e Sud.

I rapporti fra i siti dell'Ente rappresentano una sfida da risolvere. La mancanza di collaborazione è stata infatti una delle più gravi inadeguatezze dei vecchi IRSA; gli Istituti sono da sempre vissuti in una condizione in cui la separazione era lo stile predominante nei rapporti di tutti con tutti: fra Istituti, fra sedi, fra sezioni, fra persone.

Essere riuniti in un unico Ente sarà un buon passo avanti, ma non sarà sufficiente a rovesciare in breve tempo una situazione per decenni polarizzata in senso opposto. Sarà compito della Presidenza e, in generale, dei vertici del CRSA stimolare quei comportamenti che portano per via naturale alla collaborazione: conoscenza personale fra i ricercatori, partecipazione a programmi comuni, occasioni frequenti di incontri interni istituzionali, messa a disposizione reciproca di competenze.

Una articolazione che agevoli tutto ciò dovrebbe prevedere la riunificazione in un numero ridotto di sedi delle strutture di interesse comune che, anche per ragioni di costo, non possono essere moltiplicate più del necessario oppure che, frammentate, non avrebbero la stessa efficienza. Si pensi, a titolo di esempio, ad una biblioteca centrale, ad un centro di elaborazione dati che funga anche da server per una rete dell'Ente, ad un eventuale laboratorio di microscopia elettronica, a centri per analisi chimiche che possano servire più sedi, a strutture dove sia possibile procedere a costruzione e prova di impianti pilota, ed altro che solo l'esperienza potrà suggerire.

Nel contempo, per altre esigenze sarà possibile utilizzare le capacità aggreganti

delle moderne tecnologie dell'informazione; se l'esperienza dimostrerà che sarà necessario arrivare a forme di aggregazione intermedia, come la creazione di strutture disciplinari, queste aggregazioni potranno essere virtuali, nel senso che potranno consistere in reti di collegamenti stabili fra quanti, nei singoli siti dell'Ente, sentiranno il bisogno di mettere in compartecipazione le loro esperienze per raggiungere livelli più profondi di comprensione su una data materia. Ogni ricercatore dovrà quindi sentirsi coinvolto sia nello studio degli aspetti caratteristici dell'area in cui opera il sito presso cui lavora, sia negli aspetti disciplinari prevalenti del suo lavoro, curati nella metastruttura costituita dai suoi colleghi operanti nei vari siti dell'Ente.

Oltre che a livello centrale, nell'organo del Consiglio scientifico, la partecipazione diretta di ricercatori e tecnologi alle fasi di programmazione delle attività e di analisi in itinere dei risultati dovrà essere garantita dalla presenza di un congruo numero di membri eletti in analoghi organi a livello di singolo istituto e di eventuali aggregazioni intermedie, sull'esempio dei Comitati scientifici degli IRSA.

Un tal modo di funzionare porrà evidentemente dei problemi in fase di avvio di un sistema di ricerca misto come si verrà a costituire con l'aggregazione dei vecchi IRSA, dove sono contemporaneamente presenti istituti disciplinari, culturali e tecnologici; ci si augura che tali problemi rappresentino solo una crisi di crescita, da affrontare e superare.

Una considerazione sull'autonomia.

Fin dall'articolo 1 il decreto istitutivo del CRSA afferma l'autonomia scientifica, statutaria, organizzativa, amministrativa e finanziaria dell'Ente e dei singoli istituti.

Una affermazione netta e preventiva di autonomia era necessaria, ma non è comunque sufficiente a garantire che, nella realtà operativa, questa venga effettivamente esercitata.

L'autonomia è pratica che deve essere acquisita e mantenuta con un atteggiamento attivo da parte del personale di ricerca, ma non ha niente di sacrale che possa qualificarla come un diritto-dovere morale, che si giustifichi da sé.

Come ogni altra attività economica, anche la ricerca è basata sull'utilizzo di soldi che, pubblici o privati che siano, richiedono che in cambio venga prodotto un corrispettivo. La ricerca scientifica rientra in effetti a pieno

titolo nella struttura produttiva di un paese e costituisce la formalizzazione dell'attività di sviluppo di nuovi sistemi di produzione della ricchezza che da sempre ha caratterizzato il comportamento umano. La civiltà occidentale, a partire dalla rivoluzione industriale nel 18° secolo, ha infatti collegato, e riunito in un'unica struttura, la spinta culturale all'aumento delle conoscenze sul mondo con lo sfruttamento di queste conoscenze per lo sviluppo di più efficienti sistemi di produzione della ricchezza e di aumento del benessere diffuso.

Gli addetti alla ricerca scientifica sono, a tutti gli effetti, lavoratori salariati, anche se di tipo particolare, contraddistinti come sono da una elevata autonomia nella determinazione dell'oggetto del proprio lavoro e delle modalità di esecuzione delle attività.

La particolarità del loro lavoro consiste nel fatto che si tratta di una esplorazione di territori sconosciuti del sapere, con una fortissima interazione fra la conoscenza appena prodotta e l'intuizione sulle direzioni da seguire perché il processo di produzione di nuova conoscenza possa continuare. Chiunque volesse, dall'esterno, influire sul processo decisionale del ricercatore compirebbe peccato di presunzione. L'autonomia della ricerca è quindi una esigenza strumentale, per il raggiungimento della dovuta efficienza del processo, visto che, come ricordato sopra, la ricerca resta un investimento economico, pure se con tempi e modi di recupero non sempre definibili a priori.

L'argomento ha forti legami con i rapporti fra ricerca di base ed applicata.

Il decreto di riforma affida al CRSA anche compiti di trasferimento dei risultati di ricerca alle imprese e di esecuzione diretta di ricerca su committenza privata.

Un ricercatore, o meglio un gruppo di ricerca, che riceva un incarico da un committente privato, o pubblico, utilizza la propria "borsa degli attrezzi" contenente una serie di competenze e conoscenze; perché i risultati siano efficaci è conveniente per tutti che questa borsa sia ricca e continuamente aggiornata, proprio attraverso l'esperienza che i singoli ed il gruppo acquisiscono partecipando contemporaneamente all'attività di produzione di nuova conoscenza.

Il conto da presentare ad un committente privato dovrà tenere conto non solo dei costi

vivi sopportati per l'esecuzione delle misure concordate nel contratto di ricerca, ma anche di una quota parte dei costi per la messa a punto degli "attrezzi" utilizzati.

L'entità della quota dovrà essere definita probabilmente a livello politico; è molto probabile che nelle fasi iniziali, vista la scarsissima propensione del mondo imprenditoriale italiano all'innovazione, lo Stato dovrà invogliare le imprese ad investire in ricerca e sviluppo mediante strumenti economici come sgravi fiscali o altro genere di incentivi che, tenendo conto della predominanza, nel tessuto produttivo italiano, di piccole e medie imprese, favorisca l'aggregazione di più committenti su problematiche comuni, ma, una volta raggiunte le condizioni di regime, il costo per la formazione di competenze dovrà figurare nella formazione del prezzo per la partecipazione di una struttura di ricerca alla messa a punto di nuovi processi produttivi.

Vorremmo perciò vedere emergere nel CRSA una configurazione caratterizzata da una elevata mobilità del personale ricercatore e tecnico ed una altrettanto elevata mobilità delle informazioni, insieme ad un continuo forte senso di appartenenza ad una comunità scientifica molto ben caratterizzata, e sentita, all'interno ed all'esterno, come una componente strategica della società civile; entrambi gli aspetti costituiscono, per il nuovo Ente, un elemento di discontinuità netta col passato, ed un avvicinamento a modi di essere tipici di altre strutture di ricerca nazionali ed estere.

Riguardo al personale, sarà determinante ripensare con attenzione ai meccanismi concorsuali, ai quali sarà demandato il compito di adeguare, in tempi brevi, la consistenza quantitativa e qualitativa del personale per tutti i livelli ai compiti dell'Ente e, successivamente, di garantirne il mantenimento secondo le necessità; la riproposizione diretta di sistemi di reclutamento già in uso in altri enti di ricerca non sembra la scelta migliore, perché dettata da esigenze diverse; in accordo con il quadro prospettato sopra, si ritiene più efficace un sistema che prediliga le capacità di multidisciplinarietà, di lavoro in equipe fra competenze solitamente non in contatto fra di loro (agronomi, biologi, chimici, fisici, informatici, matematici, ingegneri, economisti).

RENATO CONTILLO

Laureato in Chimica all'Università di Napoli. Attualmente è 1° ricercatore del Ministero Politiche agricole e Forestali, in servizio presso l'Istituto sperimentale per il Tabacco di Scafati, Sezione Tecniche Colturali. Responsabile ANPRI per il CRSA.

Contatti:

Istituto Sperimentale Tabacco
tel. 081.8563624

Via P. Vitiello, 66
fax 081.8506206

84018 Scafati (SA)
E-mail: r.contillo@uniplan.it